

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII -- Vol. XXXVII

Firenze, 27 Maggio 1906

N. 1673

SOMMARIO: I Ministeri militari — I parlamenti socialisti — I risultati della statistica comparata del commercio francese — GILBERTO TERNI, Per la colonizzazione interna — **Rivista bibliografica:** Professore Giacomo Luzzatti, La base economica del nazionalismo - Prof. Giuseppe Scherma, Il pensiero economico di Francesco Ferrara - Prof. Giorgio Arcoleo, La scienza e la vita sociale - U. Pepi, Disarmonie ed anacronismi - Prof. G. Salvio, Le capitalisme dans le monde antique — **Rivista economica e finanziaria:** Il Congresso degli agricoltori - Il congresso postale - Il nuovo Istituto coloniale italiano - L'emigrazione italiana per l'Argentina - Il trattato commerciale svizzero-tedesco - Le condizioni delle finanze del Regno di Sassonia - Il prestito argentino - Il movimento del canale di Suez - La produzione dell'oro australiano — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio speciale italiano nei primi quattro mesi del 1906 - Il commercio estero degli Stati Uniti nel mese di marzo - Il commercio estero del Canada dal giugno 1905 all'aprile 1906 — La situazione del Tesoro al 30 aprile 1906 — L'on. Pantano al Consiglio del lavoro — L'emigrazione italiana nel 1905 — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

I MINISTERI MILITARI

È stata sollevata la questione se non sia conveniente di infrangere la consuetudine fin qui invalsa di affidare i ministeri militari della Guerra e della Marina sempre a due appartenenti ai rispettivi corpi; ed alla questione che, oltre ad un interesse politico, ne ha anche uno economico, crediamo si possa rispondere in modo affermativo, non solamente per motivi di transitoria opportunità, ma anche perchè non vi è nessuna ragione plausibile per continuare una tradizione di cui non si vede la necessità.

Già tra i numerosi ministeri che si sono succeduti in Italia ve ne fu uno — e crediamo il solo — nel quale ministro della Marina fu l'on. Depretis, ma anche indipendentemente da questo esempio, ci sembra che molte ragioni militino contro il mantenimento costante della tradizione anzidetta.

È prima tra tutte quella dei fatti; poichè sono molti e molti anni che il paese sente lamentare dagli stessi militari lo stato di marasma nel quale vive l'esercito, poco soddisfatto del proprio ordinamento, poco fiducioso di essere in grado di rispondere occorrendo alla aspettativa del paese, molto depresso d'altra parte nel vedersi come trascurato dalla pubblica opinione, che non sa imporre la conveniente soluzione alle difficoltà tra le quali l'esercito si dibatte.

Sono molti anni veramente che i competenti insistono, più o meno esplicitamente, ad affermare che noi abbiamo un esercito sotto molti aspetti sproporzionato ai mezzi di cui disponiamo, così che esso può rappresentare un pericolo in date circostanze, per cui credono necessario o di aumentare i mezzi quanto occorre per mantenere bene tale quale è attualmente l'esercito; — o di ridurre l'esercito in tali proporzioni che sia corrispondente ai mezzi che ad esso si vogliono attribuire.

Questo problema, che nei circoli privati è riportato non solo come opinione individuale, ma come convincimento generale di quasi tutti i competenti, — che qualche rara volta ha fatto capolino nelle pubbliche discussioni, anche parlamentari, sembra che sia penetrato nell'animo di tutti, sebbene per quel falso sentimento politico che domina ancora sulla verità, sieno abbondanti e frequenti ed ampollose le affermazioni ufficiali che l'esercito è in pienissimo assetto, che non manca di nulla, e che è in grado di rispondere degnamente alla sua missione se mai le circostanze lo esigessero.

Naturalmente il Parlamento, quando sente queste audaci dichiarazioni, sebbene sia convinto che sono esagerate, applaude vigorosamente; come il viandante che ha paura di trovarsi solo sulla via durante la notte, e stima di dare a sè stesso un atteggiamento disinvolto e indifferente fischiando qualche arietta.

Ebbene; non ostante questo formidabile problema che dovrebbe spaventare per la immensa responsabilità che racchiude, chiunque assuma, specie se militare, il portafoglio della Guerra, molti rispettabili generali, tutti certo curanti degli interessi supremi della patria, si sono succeduti al potere, ma nessuno, tranne forse l'on. Ricotti, ha avuto il coraggio di dire chiara e tonda al Parlamento ed al paese questa verità che si aggira inconfutata da tanti anni tra i circoli privati.

Il quale fatto significa, a nostro modo di vedere, che vi è qualche cosa che sopraffà la coscienza e il sentimento della responsabilità di quei bravi signori, i quali si sentono obbligati a non turbare lo stato di cose esistente per quanto credano che non è quale dovrebbe essere.

Si è detto da alcuno che il trattato della Triplice Alleanza obbliga l'Italia a tenere nei quadri un esercito così sproporzionato ai suoi mezzi e quindi non potrebbe ridurlo, come d'altra parte non potrebbe chiedere, senza pericolo, al paese tutto il contributo che sarebbe necessario per comple-

tare l'esercito tale quale esso è; — ma questa giustificazione dalle pubblicazioni che sono state fatte alcuni anni or sono è da ritenersi non valida, perchè da più parti si è autorevolmente dichiarato che la Triplice non impone affatto un simile dovere a nessuno degli alleati.

Qualche altro ha detto che la trasformazione dell'esercito a più ragionevoli proporzioni implicherebbe un periodo non breve di transizione, durante il quale sarebbe pericoloso che ci incogliesse qualche complicazione internazionale; — ma è troppo chiaro che se, come ne è generale persuasione, l'esercito, tale quale è attualmente, ha una organizzazione che renderebbe molto dubbia la sua azione efficace in caso di guerra — a parte si intende ogni valore personale — il mantenerlo nelle odierne condizioni presenta lo stesso pericolo di quello che si avrebbe affrontando coraggiosamente una salutare trasformazione.

Darebbe sufficiente affidamento un Ministro borghese della guerra, che tale problema sarebbe posto francamente in discussione, affinché Parlamento e paese le risolvessero come meglio credano?

Noi riteniamo di sì, perchè un Ministro borghese è molto più libero della propria opinione, non è imbevuto dalla esagerazione dello spirito di corpo, e soprattutto non avrebbe davanti a sé, come ostacolo quasi insormontabile, tutto il passato che rende necessario a molti altri una certa coerenza di opinione.

Questi motivi fondamentali ci farebbero vedere con piacere l'abbandono della antica tradizione, e ci farebbero sperare che, dopo qualche tentativo, si potrebbe forse trovare l'uomo capace di introdurre in questa importante istituzione, che pur costa tanti milioni al paese, qualche riforma più importante che non quelle dei kepi, delle trecce, dei galloni, o dei guanti, che da qualche tempo costituiscono le preoccupazioni più importanti visibili dei preposti.

Abbiamo avuto occasione di avvertirlo recentemente, l'esercito è la istituzione dove ancora meno sono penetrate le idee moderne, e dove ancora il Medio Evo impera sovrano. Gli uomini che occupano gli alti gradi di questa cristallizzata istituzione, non possono vedere le cose diversamente da quello che loro concede di vedere la educazione che hanno avuta; per molti di loro la società è divisa in due sole parti: l'esercito ed i borghesi. Con tali ristrette idee, della quale ristrettezza non sono né colpevoli né responsabili, tendono piuttosto a mantenere l'esercito resistente ad ogni salutare rinnovazione, che non sia a lasciarlo penetrare dallo spirito moderno; e tale resistenza produce sempre più la separazione tra l'istituzione e la vita della nazione; separazione che non è e non può essere colmata dagli applausi coi quali si cerca di soffocare ogni tentativo di critica.

Certo in Italia non possiamo che lodarci del contegno del nostro esercito, sia perchè non abbiamo affatto un militarismo che si imponga ed imbarazzi la vita della nazione, sia perchè i nostri ufficiali inferiori e superiori serbano in tutte le varie contingenze una condotta non solo lodevole ma ammirevole e simpatica; ma se ai singoli individui si può in generale attribuire tali eminenti qualità, non per questo la istituzione ha meno bisogno di essere sotto molti aspetti ringio-

vanita e, diciamo così, aperta al soffio delle moderne idee.

Onde riteniamo che solo un Ministro borghese, si intende non il primo parlamentare venuto dalla alchimia dei gruppi, può studiare, proporre e fare approvare le necessarie riforme. Riteniamo anzi di più: — se l'uomo adatto si trovasse, più che non si creda, egli incontrerebbe in molti degli stessi ufficiali superiori che dovrebbero coadiuvarlo, quello spirito aperto ed adattabile che da una serie di convenzionalità oggi sembra in loro come soffocato.

I PARLAMENTARI SOCIALISTI

Avviene nel gruppo parlamentare socialista quello stesso che avviene in tutti gli altri gruppi del Parlamento ed anche fuori: che cioè una malintesa disciplina di partito obbliga i singoli individui a compiere atti che non sono approvati dalla loro coscienza.

Sulla proposta di alcuni di loro più inquieti e più cercatori di atti nuovi e straordinari, quasi tutti i componenti il gruppo parlamentare socialista hanno rassegnato le dimissioni dall'ufficio di deputato, come protesta per il fatto che il Governo e la Camera non avevano presa in considerazione una proposta dell'on. Turati di studiare i mezzi più opportuni per impedire nell'avvenire i conflitti sanguinosi tra la truppa e le moltitudini.

Però è apparso da molti sintomi che parecchi dei componenti di detto gruppo non giudicavano né conveniente né utile una simile risoluzione, la quale certamente non avrebbe fatto fare un solo passo alla questione sollevata.

Così è avvenuto che la minoranza si imponesse e un falso sentimento di disciplina di partito spingesse coloro, che non erano favorevoli a quella deliberazione, a seguirla egualmente.

Conveniamo che è molto difficile distinguere quando la disciplina di partito sia giusto concetto e quando no; quando essa possa ispirare ad accedere ad atti collettivi e quando non debba sopraffare le individuali persuasioni. Ma in verità non si può giudicare che falso tale concetto quando, dopo avere annuito alle deliberazioni, i singoli membri dichiarano pubblicamente di non esserne persuasi.

A nostro modo di vedere, disciplina di partito vuol dire sottomettersi alla volontà altrui, anche se non convinti della bontà delle ragioni che la impongono, ma nello stesso tempo mantenere, di fronte alla attitudine presa, quel riserbo che non fa trapelare la imposizione subita e la ribellione della propria coscienza.

Ma accettare di rassegnare le proprie dimissioni dall'ufficio di deputato e contribuire quindi a tutte quelle conseguenze politiche che da questa accettazione derivano, per dichiarare subito dopo che si crede non conveniente, non utile, ed anzi mal suggerita e dannosa tale deliberazione, ci sembra una prova di debolezza di carattere, di incongruenza di condotta, di mancanza di ogni sano concetto politico.

Infatti si ingenera così, e giustamente, il concetto che in questioni di tanta importanza come sono queste, la volontà dei molti, forse dei più, sia annullata dalla volontà dei pochi, e quindi il partito non sia rappresentato dal complesso delle volontà e delle idee, ma dalla audacia di coloro che sanno far valere le proprie, e peggio ancora dal timore che la propria attitudine sia male intesa dagli elettori socialisti e metta in forse, quando che sia, la rielezione.

Nel caso concreto poi la contraddizione è ancora maggiore perchè si trattava colle dimissioni e quindi colla assenza dalla Camera, di turbare la situazione politica esistente, di mettere il Ministero già debole, alla mercè della opposizione e di rendere possibile, quello che si è infatti verificato, cioè la caduta del Gabinetto, che si trovò in minoranza, appunto perchè mancavano i socialisti, i quali avevano promesso il loro appoggio all'on. Sonnino.

E non basta; la situazione era tale che i socialisti non avrebbero mai potuto giustificare la loro voluta assenza dalla Camera quando si fosse discusso il problema ferroviario, la inchiesta sulla Marina da guerra, ed i provvedimenti per il Mezzogiorno; questioni tutte della più grande importanza e che un partito non può esimersi dall'esaminare e dal discutere senza una causa grave.

Noi non vogliamo essere così maligni da credere vero il giudizio espresso da qualcuno che con questa *bontade* i socialisti abbiano voluto evitare di seguire il Ministero Sonnino nella discussione del riscatto delle Meridionali, e nelle probabili risultanze della discussione della inchiesta sulla Marina da guerra; ma non possiamo a meno di rilevare che vi è una tale sproporzione tra le cause ed il fatto, da rendere quasi verosimile tale voce meno benevola diretta a spiegare la deliberazione presa.

E tanto meno, crediamo, è valida la giustificazione mossa avanti di un disaccordo tra la volontà del gruppo parlamentare socialista e la azione dei socialisti nella questione dello sciopero generale.

Infatti tutti sappiamo che anche intorno allo sciopero generale i deputati socialisti non erano concordi; alcuni lo desideravano, come un monito al Governo ed alle classi dirigenti; altri non lo avrebbero voluto per molti motivi, tra cui la im-preparazione, la difficoltà che sia veramente generale e soprattutto perchè sentivano che, una volta mosse le moltitudini ad una azione così violenta, sarebbe stato difficile assai dominarle e mantenerle nei limiti di una semplice dimostrazione.

I fatti hanno dimostrato che quella stessa divergenza di vedute che intorno allo sciopero generale esisteva tra i deputati socialisti, esisteva anche nella massa dei lavoratori, per cui avvenne che la dimostrazione fosse monca e non seria, e nei luoghi dove ha assunto più larghe proporzioni, a stento fu contenuta nei limiti di una dimostrazione politico-sociale e minacciò di diventare il principio di una rivoluzione sociale, come, del resto, molti socialisti giudicano che debba essere lo sciopero generale.

Conseguenza di tutto questo ci sembra essere la

evidente leggerezza politica del gruppo socialista, il quale già debole per la interna discordia, lo diventa sempre più quando si lascia dominare da quei pochi, i quali credono che sia necessario in qualunque modo e con qualunque esito finale far parlare di sé.

Quanto meglio se le energie del partito fossero impiegate, come un momento sembrava possibile, a studiare i gravi problemi della vita quotidiana e a dar opera continua, perseverante, efficace perchè i Ministeri adempissero alle loro ripetute promesse di dare a quei problemi un principio di soluzione.

Ma i socialisti preferiscono l'azione sterile delle continue convulsioni e così, seguendo, più o meno convinti le utopie che non sono realizzabili, e facendo astrazione dai bisogni quotidiani, rendono alla evidenza fallace e vana anche quella indiretta azione che il partito avrebbe potuto esercitare per far muovere con minore lentezza la pesante macchina dello Stato, la quale, così come è, non aiuta nè sorregge il cittadino, ma lo schiaccia e lo deprime colla inettitudine ad adattare gradualmente la Amministrazione pubblica alle esigenze sempre crescenti dei tempi nuovi.

I risultati della statistica comparata del commercio francese (*)

Continuando il suo articolo nel *Journal de la Société de statistique de Paris* (n. 4), il sig. Levasseur afferma, sempre parlando del commercio francese in sé considerato, che la seconda maniera di presentare il commercio esterno è di mostrare i risultati mediante tavole decennali; da esse risulta che il progresso più considerevole del commercio francese apparisce nel periodo dal 1857 al 1866, nel quale il risultato è quasi doppio di quello del periodo precedente, mentre, all'opposto, il periodo più svantaggioso è quello dal 1887 al 1896, periodo il più basso che si sia avuto dopo la risurrezione.

Di poi, esaminando il commercio francese per periodi storici, che rappresenterebbe la terza maniera di presentare il commercio stesso, l'Autore ci mostra sette periodi storici: di questi va rilevato specialmente il sesto periodo, comprendente il tempo che va durante il secondo Impero, e che ebbe per dieci anni fortunate vicende industriali e commerciali. Si ebbero grandi sviluppi dei mezzi di comunicazione, ferrovie, navigazione a vapore, telegrafo, sviluppo del credito e del commercio di Banca, sicchè l'Impero, che aveva trovato il commercio generale a 2614 milioni, l'ha lasciato nel 1869 a 8002 milioni.

A questo periodo seguì l'altro, sotto la terza Repubblica, in cui il commercio generale ha avuto un valore di 11 miliardi e 466 milioni, contro 11 miliardi, 657 milioni; la così piccola differenza si spiega colla separazione dell'Alsazia e Lorena, che portò una diminuzione non lieve di potenzialità economica.

(1) Vedi numero precedente.

Il quadro del commercio francese per periodi economici, anziché storici, pone il problema sotto un aspetto più interessante per la scienza, perchè fa meglio apparire l'influenza del regime doganiero; e a questo proposito l'illustre articolista ci porta undici periodi. Nel primo si comprende il periodo della rivoluzione fino al 1799, e ci si afferma che in esso il commercio generale ha diminuito di circa la metà: 1018 milioni di franchi nel 1789 contro 553 nel 1799.

Il secondo periodo comprende le vicende della vittoria di Marengo, nel quale la Francia avrebbe potuto avere un destino commerciale ottimo e sicuro: durante questo periodo il commercio generale raggiunse da 553 a 933 milioni.

Il terzo periodo comprende l'ostacolo posto dall'Inghilterra al commercio francese nelle vie di mare; il commercio esterno è di gran lunga diminuito. Nel quarto periodo, durante la restaurazione del Regno di Luigi Filippo, la Francia e l'Europa godono di quella pace necessaria appunto per lo sviluppo dei commerci, e nonostante il trionfo in questo periodo della dottrina protezionista, il commercio si è assai elevato.

Degli altri periodi è notevole il sesto, che comprende il tempo del secondo Impero, il quale già fu detto essere noto per la grande espansione commerciale verificatasi, cui seguì un periodo di depressione; e infine, dal 1871 al 1881 un periodo di incoraggiamento e di lavoro. Basta dire che il commercio speciale del 1873 (7342 milioni) surpassò di più di 1100 milioni quello del 1869. L'Autore ci dà di questi periodi una interessante tabella nella quale i risultati del commercio speciale risultano chiaramente a colpo d'occhio anche ai più profani di materie di questo genere.

Dopo il 1881 la Francia restò undici anni sotto la tariffa protezionista di quest'anno, la quale sostituiva una tariffa generale a quella del 1806. Questa nuova tariffa rimpiazzava per tutti gli articoli i diritti ad *valorem* con dei diritti specifici; e già fissava i diritti all'incirca al livello della tariffa convenzionale, e per conseguenza al disotto della antica tariffa generale che del resto non si applicava se non a pochi Stati.

Sorsero malcontenti, e il commercio cominciò a decadere: nel 1887 discese a 9 milioni il commercio generale e a 7 milioni il commercio speciale. L'industria e l'agricoltura, che si lamentavano di non avere avuto una giusta parte dei favori doganali del 1881, continuavano a reclamare una maggior protezione per difendersi contro l'importazione, quantunque anche questa diminuisse allo stesso modo delle altre branche di commercio. Segue un periodo nel quale il regime protezionista si applicò in tutta la sua estensione, e il commercio oscillò variamente e molto spesso debolmente si da poter dire, quando le oscillazioni si distribuiscono per un lungo periodo, che il commercio francese si sia conservato stazionario.

Considerando particolarmente la importazione del commercio generale e del commercio speciale, essa è rimasta nel 1904 assai al disotto delle cifre del 1880, e in maggior parte hanno diminuito gli oggetti alimentari; quelli delle materie necessarie alla industria e gli oggetti fabbricati aumentarono di qualche poco.

Alla esportazione invece si trovano 759 mi-

lioni nel 1892, e 693 nel 1904 per gli oggetti alimentari; 822 e 1221 rispettivamente per le materie necessarie alla industria, 1879 e 2537 per oggetti fabbricati, segni di un progressivo accrescimento di attività industriale.

L'Autore, che interpone alle sue osservazioni non poche e interessanti tavole e quadri sinottici, pone fine al suo dire riguardante il commercio della Francia con due osservazioni, e cioè: 1^a che le cifre espresse manifestano in proporzione soltanto relativa l'importanza dei periodi storici ed economici, e non abbracciano la totalità degli scambi e non misurano i risultati del commercio con quella precisione che si è abituati ad attribuire ai numeri; 2^a che se le leggi delle dogane definiscono in generale i periodi economici e spesso li nominano, tuttavia il riferirsi, come non si può fare a meno, soltanto a queste leggi, non può dare precisa idea dei risultati del commercio, essendo la vita commerciale di una nazione influenzata anche da cause economiche multiple, spesso da cause politiche, delle quali il movimento sociale e commerciale non è che la risultante.

L'Autore passa infine nella seconda parte del suo scritto ad uno studio che riesce di grande interesse e nello stesso tempo di molta utilità per gli studiosi del commercio interno e internazionale: egli, partendo in generale dalle condizioni della statistica comparata, fa un parallelo fra il movimento commerciale della Francia e quello degli altri grandi Stati. Di questo studio ci occuperemo particolarmente in un prossimo fascicolo.

PER LA COLONIZZAZIONE INTERNA

L'annuncio di un progetto di legge intitolato *provvedimenti per la colonizzazione interna* aveva fatto sorgere in tutti grandi aspettative, ma è dubbio se una lettura attenta del progetto stesso sia tale da confermare quelle speranze che erano germogliate nel nostro cuore. Come si vorrebbe risolto il grande problema della colonizzazione? Con il sussidio che lo Stato, trasformato in istituto di Credito Fondiario darebbe ad associazioni, a cooperative, a contadini poveri per pagamento di canoni enfiteutici, per costruzioni e trasformazioni agricole, per prestiti, spese di assicurazione ed acquisto di materie prime, e colla concessione inoltre di terre incolte di proprietà dello Stato, nonchè delle Provincie, Comuni, ed altri Enti morali. Una speciale Commissione esaminerebbe quali terre sieno suscettibili di bonifica, e farebbe la concessione dei fondi dopo approvati i progetti di colonizzazione. Lo Stato provvederebbe adunque capitale d'impianto, e capitale di esercizio, la sua azione non potrebbe quindi essere più completa: ma come non vedere nel progetto stesso un singolare studio di favorire le Cooperative, e le Associazioni molto più che la proprietà individuale? Si parla, è vero, all'art. 16 di concessioni a *contadini poveri*, ma la lettura della relazione induce a ritenere che i lavoratori non uniti in associazione non debbono avere che le briciole della mensa, perchè è esaltata per lunghe pagine l'opera della colletti-

vità, mentre si dice chiaramente che il sistema sin qui seguito, consistente nello stabilire sul suolo il colono isolato come piccolo proprietario o come enfiteuta, e inteso a che « l'unità colonizzatrice sia qui la famiglia, il termine di arrivo, la piccola proprietà, la forza agente sul colono, l'amore per la terra » è gravido d'inconvenienti.

E' indubbio che si vuol dunque abbandonare un indirizzo sembrato opportuno a tutte le nazioni in ogni tempo, ed a cui furono volti gli aiuti degli Stati, cioè la formazione della proprietà individuale, meta sin qui di ogni intraprendente lavoratore. Tuttavia — come si è accennato — mentre si è accolto con entusiasmo d'innovatori il principio che la bonifica delle terre incolte sia tentata a mezzo delle cooperative, tanto per seguire l'andazzo dei tempi che volgono al socialismo e vedono in ogni collettività quella potenza di azione, quella garanzia di riuscita, che mancherebbe al singolo, e dal partecipare all'associazione quella somma di vantaggi e di felicità per l'individuo che da solo sarebbe incapace a conseguire; quasi di sorpresa, dopo tanto affannarsi di ragionamento, si mette sott'occhio al lettore che identiche concessioni saranno fatte a contadini poveri (art. 1 e 7 del progetto). Ma o si ritiene davvero che l'antico sistema sia errato, e senz'altro si lasci d'applicarlo, ovvero sia ancora capace di dar buoni risultati, e in tal caso non merita denigrarlo come si fece nella relazione, per poi accoglierlo di straforo negli articoli del progetto. Strana è poi la dicitura pura e semplice di « contadini poveri ». Cosa intendesi con questa locuzione? Certo i lavoratori non uniti in associazioni o cooperative, giacchè di essi si tiene parola nell'articolo stesso (il 1°) al primo capoverso, ma di singoli coll'attributo *poveri*; e quale garanzia danno i nullatenenti di fronte allo Stato che concederebbe terra, capitali di esercizio, nonché anticipazioni e prestiti per spese di assicurazioni, acquisto di materie prime, di bestiame e di strumenti?

Tanto fa allora che lo Stato dichiari apertamente la propria qualità d'imprenditore, e consideri i lavoratori come suoi salariati, ovvero manifesti la sua intenzione di donatore per trasformare senza alcuna solida garanzia dei nullatenenti in proprietari fondiari. Si dovrebbe poi assumere che lo Stato in omaggio a' principî ormai accolti ovunque, volesse far opera integratrice delle attività collettive o singole; ma perchè ciò si avveri è necessario che l'oggetto che si vorrebbe proteggere presenti esso stesso dei mezzi che valgano a dargli un impulso proprio, dei mezzi capaci ad imprimergli una vita sua, reintegrando lo Stato degli aiuti prestati, cosa che può ammettersi volta per volta in associazioni non manchevoli di fondi di qualche importanza, ma che è da escludere parlando di contadini poveri. I quali se nonostante i sussidi ricevuti, per scarsa operosità, per difetto di organizzazione, o qualunque altra causa non riescono nell'intento di vincere le forze naturali e render produttiva una nazione arida, in nessun modo potranno reintegrare lo Stato dei sacrifici fatti. Questa è una via troppo pericolosa, e il socialismo nelle sue ultime conseguenze, e non possiamo credere che verrebbe sanzionato tale indirizzo. Che se a

difesa vorrà sostenersi come la concessione del credito sarà fatta a quelle condizioni che stabilirà il regolamento, è facile rispondere che è punto questo troppo importante della materia in questione perchè venga trattato in un semplice regolamento. Deve esaminarsi la parte che lo Stato ha da assumere nell'opera di colonizzazione, e bisogna ben determinare quale sarà il suo compito esatto, che la legge non ha detto. Vana è stata la lunga esposizione contenuta nelle pagine della relazione circa quanto si è tentato presso altre nazioni, se poi non se ne tenne alcun conto; così troviamo a pag. 22 a proposito della colonizzazione prussiana che per le provincie della Prussia occidentale e di Posen furon concessi larghi fondi a scopo di bonifica, ma le condizioni perchè ne profittassero i coloni son queste fra le altre: che il colono deve provvedere un capitale sufficiente alla dotazione del fondo con cui costruirsi la casa, acquistare attrezzi e scorte vive e morte, impianti nei quali è variamente e largamente aiutato dalle Commissioni.

Questo è un ottimo esempio di azione integrativa dello Stato, e non già di Stato imprenditore.

Abbiamo voluto trattenerci su questa disposizione dell'articolo 7 del progetto per segnalarne il criterio errato o per lo meno assai temerario con cui fu concepito, ma ripetiamo ancora una volta che non forma se non una regola secondaria, in quanto la legge avrebbe di mira specialmente la formazione di collettività. Il motivo è sempre nel presupposto che le associazioni e le cooperative possiedono mezzi sufficienti per ampie opere di bonifica e di coltivazione, che esse unicamente abbiano a disposizione larghezza di mano di opera, e la possibilità di fronteggiare il capitale privato che assorbirebbe in molti casi la piccola proprietà, come temono gli autori del progetto.

Ma, a dir vero, se dobbiamo basarci sugli esempi addotti nella relazione, relativi ad affittanze istituite in Lombardia, Emilia, Romagna e Sicilia, nulla ci è dato affermare circa il duraturo successo di queste organizzazioni, perchè mancano le cifre dei risultati che in molti casi non potrebbero neanche determinarsi per la vita ancora brevissima di quelle collettività. Infatti quei tentativi sono troppo recenti perchè si proceda a deduzioni sicure: all'infuori della colonia del Monbello la quale data dal 1892, e che solo all'inizio ebbe carattere collettivo, in quanto col proceder del tempo quelle terre della provincia di Treviso si sminuzzarono in proprietà dei singoli, le altre affittanze collettive non hanno durata maggiore di un quinquennio.

E la prova di un quinquennio non può esser bastevole a consigliare un indirizzo affatto nuovo e non scevro di pericoli, che non elimina la preoccupazione che lo Stato, inoltrandosi ogni giorno più sulla via di sovvenire — assumendo le funzioni d'istituto bancario speciale che concede credito a condizioni di favore — vada incontro a crisi serie. Inoltre se queste organizzazioni sortissero frutti efficaci, perchè bisognerà l'opera dello Stato a diffonderle, mentre si espanderebbero, per la virtù propria? Non è opportuno in ogni caso che lo Stato con-

ceda il proprio sussidio se non quando le associazioni offrano mezzi propri e rilevanti che valgano a tener desta e vigilante l'operosità dei soci, in modo che sia sempre facile al Fisco venir reintegrato delle prestazioni concesse: diritto questo che non vediamo sufficientemente tutelato nel progetto.

Concludendo, ci pare che per raggiungere lo scopo si ebbe di mira, più che di promuovere un'azione integratrice, indipendentemente dal soggetto sia singolo che collettivo, di favorire le associazioni, per spirito d'attualità, ed in secondo luogo gli agricoltori nullatenenti, senza che l'esperienza, circa le prime, ci abbia ancor fatti certi della fiducia che meritino in genere.

Noi preferiremmo veder incoraggiato ogni subbietto, sia singolo che collettivo, purchè idoneo, non privo cioè di mezzi che servano come di solida cauzione alle prestazioni dello Stato, oltrechè di mano d'opera adeguata all'impresa. Infine reputeremo opportuno che il credito non venisse concesso a condizioni troppo difformi da quelle degli Istituti Fondiari, per non turbare violentemente l'armonia del mercato, tenuto conto che neppure il saggio odierno del 3 e mezzo sembra eccessivo, e che, se al credito fondiario si attinge in minor misura di quella sperata, ciò deve ricercarsi in cause diverse dalla elevazione del tasso.

GILBERTO TERNI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Giacomo Luzzatti. - *La base economica del nazionalismo.* — Verona, Fratelli Drucker, 1906, pag. 174 (L. 2.50).

Il prof. Giacomo Luzzatti è favorevolmente conosciuto nel campo degli studi, come un diligente ed acuto scrittore, e questo suo nuovo lavoro è la riprova del meritato giudizio degli studiosi, perchè è un lavoro denso di pensieri e di concetti, nel quale l'Autore adopera la sua vasta coltura non come sfoggio vanitoso, ma come strumento utile alle sue dimostrazioni. Si trova nella piccola mole di questo volumetto una analisi accurata dei più complessi problemi della vita industriale moderna e delle lotte che deve sostenere sul mercato mondiale; lo squilibrio tra la produzione ed il consumo, la necessità di allargare la clientela al di là del verosimile, il conseguente ribasso dei prezzi e quindi il bisogno di diminuire i costi di produzione finchè sia possibile, la urgenza di accaparrare nuovi sbocchi, di aprire nuovi mercati che sfoghino la superproduzione, sono tutte cause di fenomeni i quali, secondo l'Autore, mettono la società moderna in grande pericolo, la spingono verso un abisso e fanno nascere la idea dell'imperialismo, che non è affatto, come molti ritengono, una nuova forma di protezionismo.

Come si comprende, questa tesi abbraccia ad un tempo la analisi e la sintesi dei più importanti problemi sociali, ed esige una mente com-

prendiva ed una consuetudine colla difficile arte di esporre concetti vasti sul presente e sull'avvenire della società economica.

Che però l'imperialismo rappresenti, come accenna l'Autore, una lotta tra l'industrialismo ed il collettivismo, noi non potremmo accettare senza grandi riserve; prima di tutto perchè non crediamo che il collettivismo rappresenti una forma di costituzione sociale possibile; ma anche perchè non ci sembra che l'imperialismo abbia veramente avuto fin qui uno svolgimento effettivo tale da poterlo ritenere come una vera tendenza della società politica ed economica.

Il libro dell'egregio Collega è intonato piuttosto a pessimismo ed anche in questo non siamo d'accordo. Che la società economica possa essere esposta a crisi ed a convulsioni temporanee e transitorie non neghiamo, sebbene l'aumentarsi continuo dei rapporti e dei vincoli economici che passano tra i diversi gruppi sociali induca le forze vive di ciascun paese ad una azione pronta ed efficace per impedire che le inevitabili depressioni, che qua e là si verificano, abbiano ad estendersi; ma che ci si trovi in una situazione economica che minacci nelle sue basi la società, non lo crediamo, perchè, mentre la politica mostra di avere scarse e disordinate le sue forze conservatrici, la economia invece ci sembra ancora largamente provvista di resistenze valide contro ogni eccesso.

Prof. Giuseppe Scherma. - *Il pensiero economico di Francesco Ferrara.* — Palermo, tip. Corselli, 1906, pag. 84 (L. 1.50).

Noi italiani siamo sovente molto gelosi se qualche straniero si attribuisce scoperte od idee che, crediamo, appartengano a nazionali, ma poi dei nostri uomini migliori siamo facilmente dimentichi. Ed una tra le moltissime, più scandalose dimenticanze è quella verso Francesco Ferrara, senza dubbio il più geniale economista che abbia avuto l'Italia.

Giustamente il prof. Scherma, cominciando la conferenza sul pensiero economico del grande Maestro, muove lode al Preside dell'Istituto tecnico di Palermo per aver voluto commemorare Francesco Ferrara *nel silenzio di accademie e di Istituti scientifici.*

E la commemorazione del prof. Scherma è invero riuscita una esposizione chiara e, in qualche punto, coraggiosa dell'acuto pensiero del grande Maestro che ha saputo veramente dare alla economia politica in Italia una impronta personale, che è degna di ammirazione, e che ha dato modo agli studiosi italiani, per molte e molte decine d'anni, di apprendere nei suoi scritti le più difficili questioni della scienza.

Lo stesso amore per la libertà economica dimostrato senza limiti e senza confini dal Maestro, amore che da alcuno gli venne rimproverato, costituisce il più grande titolo di benemeranza per il grande pensatore, anche se sia vero che, non ostante la sua opera, la economia si svolse con continue violazioni della libertà.

E ci ralleghiamo coll'Autore per la sua importante dissertazione.

Prof. Giorgio Arcoleo. — *La scienza e la vita sociale*. — Napoli, tip. della R. Università, 1906, op. pag. 28.

E' il discorso inaugurale della R. Università di Napoli, nel quale l' oratore fa una critica acuta dell'ordinamento degli studi in Italia, rileva i vani tentativi di riforme e propugna radicali modificazioni concludendo: « La coltura deve creare volontà, perchè suo ultimo scopo non è il sapere, ma il fare. Semplici sono i mezzi e le proposte; atteggiare tutti gli ordini d' insegnamento in modo che in un dato periodo di maturità sia possibile la scelta di quanto meglio si conformi alle condizioni economiche alla carriera. La sostituzione dei corsi alle classi nel secondo stadio della istruzione media, la facoltà di adottare alcune discipline che diventino obbligatorie dopo la scelta nella istruzione superiore, possono, in parte, ovviare a quel giusto accordo che è indispensabile fra l'azione dello Stato e la libertà degli studi ».

U. Pepi. — *Disarmonie ed anacronismi*. — Firenze, Rassegna Nazionale, 1906, op. pag. 19.

L'Autore si è scelto un tema a dir vero non difficile, quello di dimostrare la irragionevolezza delle leggi fiscali che colpiscono le assicurazioni sulla vita. Ma, d'altra parte, il sig. U. Pepi ha svolto la materia con tale efficacia di parola e con tale copia di fatti, che la persuasione che già *a priori* esiste in ogni lettore sulla eccessività del fisco italiano, diventa profonda ed evidente.

Così i legislatori leggessero ed imparassero.

Prof. G. Salvioli. — *Le capitalisme dans le monde antique*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1906, pag. 321 (Fr. 5).

Questo interessantissimo lavoro del professore G. Salvioli della Università di Napoli è tradotto in francese dal manoscritto italiano dall' illustre prof. Alfred Bonnet direttore della « Biblioteca internazionale di Economia politica » fa parte di detta Biblioteca. Il prof. Salvioli è noto agli studiosi per molti altri lavori storici, politici, giuridici ed economici di notevole importanza, per cui questo, che viene pubblicato dalla solerte casa V. Giard. et E. Brière di Parigi, deve *a priori* richiamare l'attenzione di chi si occupa di questioni economiche, tanto più che il titolo è invero promettente.

L'Autore infatti nella importante introduzione, nella quale traccia le ragioni del suo studio, osserva che se la letteratura economica ha ormai largamente sviscerato il pensiero degli scrittori di tutte le epoche e di tutti i paesi, così che ormai poco si ignora di ciò che ci è stato tramandato, non altrettanto può dirsi dei fatti economici, i quali non sono conosciuti con la necessaria profondità; e tanto più, avverte l'Autore, ignoriamo i fatti, in quanto gli stessi scrittori che in tempi diversi si sono serviti dei fatti che conoscevano per suffragare le loro dottrine, il più delle volte li hanno esposti osservandoli dal punto di vista che tornava più utile alle dottrine filosofiche o morali a cui miravano.

Per questi motivi l'Autore si propone di ricercare se e quale funzione abbia avuto nella

economia degli antichi il capitale; giacchè è evidente che se tale funzione risultasse eguale in tutti gli stadi della civiltà economica, molte delle questioni che nella storia economica dei popoli sono state fatte, muterebbero di aspetto e muterebbero anche le conclusioni che sono state ricavate fin qui.

Basta questo cenno per rilevare l'importanza dello studio intrapreso dall'egregio Collega; che nei dieci capitoli tratta: — dei principii della ricchezza; — del capitale mobiliare; — degli impieghi fondiari; — della piccola proprietà; — della produzione dei beni; — della produzione agricola; — del capitalismo; — della costituzione economica; — dell'economia antica.

Ci piace riportare testualmente il seguente brano della conclusione: — « ciò che differenzia precisamente l'economia antica dalla moderna, la società antiche dalle nuove è il capitalismo, la spina dorsale degli Stati moderni. Questo elemento, frutto della scienza, dello sviluppo tecnico della produzione, dell'aumento della popolazione, dell'elevazione della vita morale e materiale, ha dato a questa una orientazione diversa dal passato. Non soltanto ha rivoluzionato i metodi di produzione, ma è in via di trasformare tutto, la società e la famiglia. La scienza che lo ha alimentato lo spinge avanti e come non si potrebbero prevedere le conquiste che la scienza ci riserva sulla natura, così cadremmo in errore se volessimo trarre dal passato una norma direttiva e riuscire alla certezza che possa aversi una società nuova e superiore ».

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Si è tenuto in questi giorni a Milano il **Congresso degli agricoltori**. Ecco i lavori delle diverse sezioni.

La prima sezione, discutendo sulle affittanze collettive, votò che le organizzazioni le quali assumono di preferenza la forma cooperativa abbiano ad essere aiutate con concessioni di terreni in affitto od in enfiteusi o a partecipazioni di prodotto da privati e da corpi morali, con contratti di durata e natura tali da permettere un largo e sicuro impiego di forze, ricorrendo alla assegnazione delle terre con le trattative dirette, e solo per eccezione alle gare o alle aste pubbliche, che siano assistite tecnicamente ed amministrativamente da enti *ad hoc* o dagli stessi locatori o da federazioni delle cooperative stesse, per modo da assicurarsi il successo, ed a porgere le migliori garanzie a quegli istituti che fanno credito ad esse. L'ordine del giorno si augura pure che siano evitati, anche con speciali provvedimenti, i dissidi fra cooperative e cooperative per la assunzione e la conduzione di aziende; e che, per questi organismi cooperativi, come in genere per tutta la cooperazione, si provveda con disposizioni di legge accudenti la parità di trattamento colle imprese speculative individuali; che il credito e la vigilanza abbiano a formare oggetto di speciali provvedi-

menti governativi di guisa che lo svolgimento della funzione al cui compimento sono chiamate le cooperative, abbia a farsi in modo progressivo e coordinato.

La seconda, discutendo sulla produzione del tabacco,

a) richiama vivamente l'attenzione degli agricoltori sul nuovo indirizzo perchè ne approfittino soprattutto organizzandosi in cooperative di produzione e di commercio;

b) fa voti perchè il Governo in vista della grande importanza che può assumere la coltivazione del tabacco in avvenire voglia provvedere a disciplinare legislativamente tutte le disposizioni relative alla coltivazione stessa, al commercio, ecc. »

Fu quindi approvata una aggiunta del principe di Cassano nel senso:

I. Che la Direzione delle Privative voglia continuare intensificandolo l'incoraggiamento per la erezione di magazzini per la confezione degli articoli destinati alle Agenzie del Governo.

II. Che sia modificato il regolamento in modo da renderne l'applicazione più profittrici agli interessi dei coltivatori.

La terza, sul formaggio di grana, votò un ordine del giorno col quale il Congresso considerando che nella produzione del grana trova destinazione una gran parte del latte italiano, e considerando pure che il metodo così detto della inoculazione del siero non solo riceve dagli studi recenti della batteriologia una plausibile spiegazione, ma anche sostenuto dai risultati tecnici e commerciali; fa voti che per addivenire ad un giudizio più generale ed esauriente su tale metodo, sieno allargate nelle varie provincie ove esso è applicato, le indagini e le inchieste relative alla lavorazione ed al commercio attuali del grana e che negli istituti scientifici se ne intraprenda uno studio sistematico, allo scopo di mettere in evidenza quale sia veramente la portata pratica ed economica di quel metodo.

Questa sezione discusse anche e prese alcune deliberazioni relative alla fornitura del latte.

La quarta sezione infine votò le seguenti conclusioni relative alla bachicoltura:

I. Associarsi nei voti e nell'azione agli industriali serici al fine di ottenere che lo Stato accordi efficaci mezzi di protezione od almeno equità di trattamento alla industria serica, specialmente tassando la produzione interna delle sete artificiali e la importazione delle sete artificiali forestiere ed attenuando le insopportabili fiscalità delle quali oggidì è gravata la trattatura della seta.

II. Aumentare la produzione dei bozzoli e migliorarne le qualità:

a) Ponendo in generale una maggiore diligenza degli allevamenti;

b) Adattando in generale le bigattiere in modo da poter condurre gli allevamenti a temperatura non inferiore a 18 Reaumur.

III. Prendendo accordi con filandieri e semai per stabilire quali razze ed incrociamenti siano da preferirsi per conciliare ad un tempo le esigenze dei coltivatori di ottenere sicuri ed abbondanti prodotti e le giuste esigenze dei filandieri, di ottenere abbondanti rendite alla bacinella e seta di ottima qualità.

IV. Esperimentare generalmente il sistema di allevamento a frasche, usato nel Friuli ed in gran parte del Veneto, per persuadersi dei vantaggi che offre e poterlo adottare almeno in quei casi dove fossero sentiti maggiormente il difetto e la carestia della mano d'opera.

V. Mettersi d'accordo per ottenere che nei contratti d'affittanza dei fondi rustici venga ragionevolmente temperato il divieto di cogliere la foglia dei gelsi e dei rami.

In altre sedute il Congresso ha affermato la necessità di cooperative per la vendita dei prodotti del suolo; ha discusso sulla piscicoltura nella lotta contro la malaria, e infine ha gettato le basi principali per una legge, per la quale ha fatto voti dimostrandone la necessità sulle rappresentanze agrarie.

Prese pure altre minori deliberazioni.

— Nell'altro fascicolo fu dato cenno delle deliberazioni del **Congresso postale**. Nelle sedute di questa settimana il Congresso approvò il regolamento per la esecuzione della convenzione principale. Si stabilirono le condizioni per la fabbricazione per parte dell'ufficio internazionale di Berna e la vendita al pubblico per parte delle amministrazioni dei coupons-response, fissando il minimo loro prezzo a centesimi 28. L'incarico della contabilità relativa è affidato all'ufficio di Berna.

Si è stabilito che gli assegni sieno recapitati con mezzi speciali a domicilio, anche quando la affrancatura di essi sia stata omessa ovvero sia insufficiente. Sono aumentate le categorie degli oggetti che si possono spedire come campioni. Si è abolito l'obbligo di cancellare il titolo della cartolina postale sulle cartoline illustrate spedite colla tariffa delle stampe, prescrivendo che quelle irregolari si considerino come cartoline corrispondenza, e si trattino in conformità.

Si sono introdotte importantissime rinnovazioni nel servizio della posta delle lettere, specialmente per ciò che riguarda l'invio delle corrispondenze ordinarie e raccomandate comprese quelle da recapitarsi per espresso: la confezione dei dispacci; la loro verifica; i reclami degli oggetti raccomandati: la statistica, la contabilità, la liquidazione e i diritti di transitio dovuti pel trasporto delle corrispondenze spedite, sia in piego chiuso che allo scoperto.

— Con moltissimi intervenuti si tenne a Roma l'assemblea generale straordinaria del nuovo **Istituto coloniale italiano**. Il presidente, sen. De Martino, riassume lo sviluppo veramente soddisfacente preso dall'Associazione in questo primo mese della sua esistenza. Oltreché il numero dei soci ha già raggiunto la cifra veramente considerevole di 160, fra i quali contasi non meno di 20 senatori ed altrettanti deputati, professori dell'Università, capi di aziende finanziarie, in una parola le più notabili personalità dell'ambiente coloniale, due fatti si sono in questi giorni manifestati i quali non possono non attirare l'attenzione dei Soci e provocarne il maggiore compiacimento. Il primo è l'elezione a Presidente della Società Geografica di uno dei Vice-Presidenti dell'istituto coloniale, Marchese Di San Giuliano:

il secondo è la costituzione avvenuta in questi giorni di una forte Società finanziaria, la quale si propone di rivolgere la propria attività allo sfruttamento economico delle nostre Colonie.

Qui si aprì la discussione sugli articoli dello Statuto che fu approvato.

— Del notevole incremento della **emigrazione italiana per l'Argentina** è documento il prospetto che segue, in cui sono confrontate le cifre degli emigranti *partiti dai porti d'Italia* e il numero e tonnellaggio dei piroscafi impiegati a trasportarli negli ultimi quattro anni:

	Numero piroscafi	Tonnellaggio compless. netto	Numero emigranti trasp.
1902	103	249,290	32,100
1903	101	250,002	40,581
1904	95	232,763	52,536
1905	112	291,963	73,569

Nonostante il più copioso materiale impiegato nella linea, ogni piroscafo portò in media nell'ultimo quadrimestre dell'anno scorso 986 emigranti, mentre nel corrispondente quadrimestre dell'anno precedente la media fu 848.

Su questa linea poi i piroscafi in servizio di emigrazione trasportarono, oltre a un numero notevole di passeggeri di classe, una rilevante quantità di merci, la quale è stata negli ultimi anni in aumento per la cresciuta esportazione dall'Italia per l'Argentina, che da 60 milioni di lire nel 1902 è salita a 129 milioni nel 1904.

— È stato firmato il **trattato commerciale** svizzero-tedesco. Con esso le due nazioni si garantiscono mutuamente il trattamento della nazione più favorita. La Germania consente l'importazione libera da dazio ai pavimenti e alla mortella e delle riduzioni sulle armature in legno, porte, finestre e scale, che lasciano tuttavia sussistere dei diritti più elevati che prima del primo marzo. In cambio la Svizzera accorda alla Germania delle concessioni sulla seta in tessuti o nastri, le carte di lusso, i giocattoli, gli inchiostri, gli aghi, le calzature. Durante tutta la durata del trattato, fissata a cinque anni, la Svizzera si impegna pure a non mettere diritti di esportazione sui minerali di ferro.

— L'attaché alla Legazione britannica di Dresda ha presentato un rapporto sulle **condizioni delle finanze del Regno di Sassonia**, nel quale prende in esame la condizione delle ferrovie dello Stato nel 1905. Le ferrovie sassoni si estendono per 1949 miglia, delle quali 1686 a scartamento ordinario e 264 a scartamento ridotto.

Il costo di tali ferrovie ammonta a sterline 50,353,346, della qual somma st. 39,176,905 pesano sul debito nazionale.

I prodotti di tali ferrovie ammontarono durante il 1904-905 a st. 7,250,391, mentre le spese salirono a 5,353,227 st., dando quindi un reddito netto di st. 1,897,164. Sopra quest'ultima somma st. 1,709,250 sono destinate al pagamento di interessi sul debito nazionale contratto per la costruzione delle ferrovie, all'ammortamento di tale debito ed a nuove spese di modo che il reddito

realmente utilizzabile dal Tesoro è di st. 187,914. Deve però considerarsi che nelle spese di esercizio sono computate st. 984,102 di spese dedicate alla trasformazione di linee dallo scartamento ridotto allo scartamento normale, all'ampliamento di molte stazioni, al raddoppiamento di binari, alla soppressione di passaggi a livello e così via. Gli impiegati ferroviari in Sassonia ammontano a 15,866 e riscuotono complessivamente in salari la somma di 1,405,848 sterline.

— Il ministro delle Finanze dell'Argentina ha giudicato opportuno di rimborsare il **prestito argentino** di 375 milioni di franchi ottenuto da banchieri francesi nel dicembre ultimo per rimborsare il prestito di consolidazione del 6%.

Il governo aveva la facoltà di rinnovare il prestito, ma ha preferito non usarne.

— Si hanno notizie del sempre maggior **movimento del Canale a Suez**. In seguito ai nuovi lavori eseguiti, il canale di Suez ha oggi una capacità media, doppia di quella goduta venti anni addietro, mentre la tassa di passaggio è discesa dal 1877 ad oggi da 13 franchi a 7.75 per tonnellata.

Il tonnellaggio medio delle navi passate era di 1000 tonnellate per nave nel 1870, salì a 1500 tonnellate nel 1880, a 2000 tonnellate nel 1890 e 2800 nel 1900 e raggiunse le 3191 tonnellate nel 1905.

La durata della traversata è stata ridotta a 15 ore per i piroscafi postali, e a 18 per i piroscafi mercantili.

I piroscafi passati attraverso il canale nel 1905 furono 4116 dei quali 2848 inglesi, 600 tedeschi, 272 francesi, 219 olandesi, 139 austriaci, 91 italiani, 70 norvegesi, 26 spagnuoli e gli altri d'altre nazionalità.

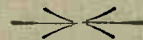
— Si hanno da Londra alcune notizie sulla **produzione dell'oro australiano**.

Alcuni rapporti preliminari danno una cifra di 88,000,000 di dollari. Questa cifra segna una diminuzione rispetto a quella del 1903 di dollari 3,500,000. È da notare però che la produzione nel 1903 raggiunse il massimo.

Questo aumento nella produzione dell'oro avrà certo influenza sull'economia generale.

G. B. Roberts, direttore della zecca di Washington, crede che nei prossimi venti anni la produzione aurifera mondiale si può stimare in media a 400,000,000 di dollari che formano un totale di otto miliardi.

Calcolando che di questa produzione totale il quarto possa essere assorbito per usi artistici o scientifici, restano sei miliardi di dollari di nuovo oro, che si accumulano entro questi venti anni e che raddoppieranno lo stok di oro in circolazione portandolo a dodici miliardi di dollari.



INCASSI	Mese	Differenza	Da luglio 1905	Differenza
	di apr. 1906.			
Entrata ordinaria	migliaia	migliaia	migliaia	migliaia
Entrate effettive	di lire	di lire	di lire	di lire
Redditi patrimoniali dello Stato . . . L.	5,273	- 5,460	93,800	+ 6,081
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.	29,906	- 998	154,399	- 5,211
Imposta sui redditi di ricchezza mobile . .	31,827	+ 1,458	218,290	+ 2,993
Tasse in amministraz. del Min. d. Finanze.	16,739	- 72	193,08	+ 12,725
Tassa sul prodotto del movim. a grande e picc. veloc. sulle ferr.	2,309	+ 678	25,736	+ 4,933
Diritti della legaz. e d. Consolati all' estero.	-	-	679	+ 555
Tassa sulla fabbricaz. degli spir., birra, ec.	10,100	+ 1,638	111,091	+ 2,371
Dogane e diritti marit.	26,638	+ 7,287	285,336	+ 46,926
Dazi interni di consumo esclusi quelli di Napoli e di Roma. . .	2,853	- 12	28,159	- 758
Dazio cons. di Napoli.	1,508	+ 180	14,607	+ 765
Tabacchi	19,390	+ 364	191,679	+ 4,981
Sali	5,315	+ 96	66,876	+ 4,063
Prodotto di vend. del chinino e prov. access.	102	+ 15	1,271	+ 361
Lotto	13,252	+ 1,774	69,064	+ 7,936
Poste	7,691	+ 66	69,711	+ 3,219
Telegrafi	2,659	+ 279	16,502	+ 1,664
Servizi diversi	2,120	+ 67	18,778	+ 1,876
Rimborsi e concorsi D. spese	1,802	+ 85	27,646	+ 3,078
Entrate diverse	4,296	+ 1,417	23,634	+ 2,151
Tot. Entrata ord. L.	183,707	+ 5,591	1,562,153	+ 91,955
Entrata straordinaria				
CATEG. I. Entrate effett.	534	+ 358	9,321	- 923
» II. Costr. str. fer.	-	- 2	157	- 434
» III. Mov. di Capit.	18,407	+ 16,638	399,990	+ 376,449
Tot. Entrata straor. L.	20,005	+ 17,038	409,970	+ 375,931
Partite di giro.	3,259	- 10,435	36,762	+ 108
Totale generale.	203,966	+ 12,195	1,008,886	+ 471,115

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1905-1906 risultano dal presente prospetto:

PAGAMENTI	Mese	Differenza	Da luglio 1905	Differenza
	di aprile 1906			
	migliaia	migliaia	migliaia	migliaia
	di lire	di lire	di lire	di lire
Ministero del Tesoro. L.	46,894	+ 26,097	835,685	+ 409
» delle Finanze.	25,242	+ 732	209,145	+ 14,041
» di gr. e giust.	3,539	+ 162	35,753	+ 374
» degli aff. est.	773	+ 9	15,539	+ 983
» dell'istr. pub.	6,709	+ 2,113	50,653	+ 7,409
» dell' interno .	8,065	+ 1,898	67,923	+ 5,375
» dei lav. pubb.	8,179	+ 2,916	79,861	+ 9,031
» d. poste e tel.	6,241	+ 1,355	73,675	+ 463
» della guerra .	23,432	+ 11,243	240,142	+ 2,104
» della marina.	12,975	+ 1,522	109,525	+ 9,350
» della agr. ind. e commercio.	1,377	- 57	13,613	+ 9
Tot. pag. di bilancio.	142,839	+ 13,889	1,727,449	+ 439,764
Decr. minist. di scarico.	22	+ 21	164	+ 70
Totale pagamenti .	142,861	+ 13,909	1,727,614	+ 439,835

(1) L'aumento avuto dal Movimento dei Capitali proviene in gran parte dalla somma ricavata, in rap-

porto alla legge 25 giugno 1905 n° 261, per far fronte ai pagamenti da eseguirsi dallo Stato alle Società già esercenti le tre reti ferroviarie.

(2) La differenza in meno avuta dalle Partite di giro è dovuta da minori incassi per fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

L'on. Pantano al Consiglio del Lavoro

Sebbene la crisi ministeriale tolga importanza pratica al discorso dell'on. Pantano rivolta al Consiglio del Lavoro, crediamo conveniente a titolo di documento di metterlo sott'occhio ai nostri lettori.

Ecco quindi il discorso:

« Era mia intenzione di presiedere a tutte le sedute del Consiglio, consapevole come sono dell'importanza di questa istituzione e degli argomenti del lavoro.

« Le ultime vicende parlamentari m'impongono però di limitare il mio compito alla semplice inaugurazione dei vostri lavori.

« Ma nel farlo, e nel prendere in pari tempo commiato da voi come Ministro, consentitemi di dirvi brevemente quali fossero le mie intenzioni sul programma di lavoro e quale l'azione da me spiegata in questo fugace periodo di permanenza al potere, reso ancora più breve per me da una persistente infermità che mi falciò ore preziose.

I problemi del lavoro.

« Come ebbi ad affermare in atti ufficiali, io vagheggiavo un concentramento amministrativo di tutti gli istituti che hanno per iscopo problemi di lavoro. Io ho sempre pensato e credo che, dando un unico indirizzo alle svariate e complesse questioni del lavoro, si possa, senza contraddizione, con metodi sicuri e scientifici, con risparmi di spese, venire in ausilio alle classi lavoratrici, con una legislazione sociale omogenea che senza scosse ed organicamente aiuti lo ascendere continuo dei lavoratori nella vita civile. E non solo per una ragione di indole tecnica ed amministrativa io vagheggiavo un Ministero del lavoro, ma per ragioni essenzialmente costituzionali e politiche, essendo mio profondo convincimento che, in uno Stato libero e veramente democratico, gl'interessi del lavoro debbono avere nell'organismo amministrativo dello Stato, e in seno al potere esecutivo, una rappresentanza adeguata alla loro importanza nella vita collettiva del paese.

« Per arrivare a questo risultato io ho cercato anzitutto di sbarazzare il cammino dai problemi più urgenti che ci si paravano innanzi e di cui io stesso aveva contribuito con voi a tracciare la risoluzione. Alludo ai progetti di legge, reclamati e studiati dal Consiglio, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sulla Cassa di maternità e sull'Ispettorato del lavoro che erano già dinnanzi alla Camera. Avevo preso inoltre tutti gli opportuni accordi col mio collega dell'interno per la presentazione del disegno di legge sulle risaie; ed avevo ordinato all'Ufficio del lavoro di preparare definitivamente i progetti sulla riforma dell'istituzione dei probi viri e sul riposo festivo. Il disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli ebbe l'approvazione della Camera. Sulla Cassa di maternità, ad analoga proposta della Commissione parlamentare, avevo provveduto, di accordo col mio collega del Tesoro, assegnando sui 2 milioni annui — ottenuti in aumento del mio bilancio per urgenti riforme reclamate dall'economia nazionale — circa lire 200,000 all'anno, cioè un quinto della spesa come concorso dello Stato; perchè è mio convincimento che sia da iniziarsi l'assicurazione obbligatoria operaia col concorso non solo degli industriali ed operai ma anche dello Stato.

La legge sull'ispettorato.

« Ma la legge sull'Ispettorato, la più urgentemente reclamata dalla nostra legislazione sociale, se non vuoi che questa si risolvga in vane affermazioni teoriche, fu respinta nel segreto delle urne. Non ho bisogno di dire

a voi quanto il fatto mi addolorò. Avrei cercato di riparare provvisoriamente promuovendo l'istituzione di uffici locali del lavoro e impostando nel bilancio un fondo di L. 100,000 per vigilanza sulla applicazione delle leggi sul lavoro a mezzo di tutti gli attuali organi dello Stato.

« Inoltre, urgendo rendere più forte ed efficace l'azione della Cassa nazionale di previdenza ottenni che ad essa fossero assegnati in questo esercizio finanziario 10 milioni del fondo destinato alla invalidità, e che fosse aumentato di 700,000 lire il contributo dello Stato per il fondo Vecchiaia. E mentre così si rinvigoriva la Cassa nazionale di previdenza mi disponevo, sempre di accordo col Ministro del tesoro, a preparare e presentare al Parlamento nel prossimo autunno, un disegno di legge inteso ad avviare a soluzione, con adeguato concorso dello Stato, il problema delle assicurazioni obbligatorie contro le malattie.

La colonizzazione interna.

« Ma oltre a questi provvedimenti la cui efficacia si riverbera specialmente sugli operai delle officine — credetti doveroso sin dal primo momento in cui assunsi la direzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio di occuparmi del problema del lavoro nelle campagne: problema che è ancora non abbastanza studiato in Italia, ma che pure è uno dei maggiori e più urgenti che premono sulla vita del paese.

« Coi provvedimenti da me proposti, d'accordo con i miei colleghi, sulla colonizzazione interna s'iniziava quell'opera di redenzione delle terre incolte o insufficientemente sfruttate e di graduale elevamento delle classi agricole che è condizione indispensabile all'incremento della nostra produzione e al progresso sociale del paese.

« Voi conoscete già il disegno di legge da me presentato e i principii a cui s'ispira, intesi ad avvicinare la terra ai lavoratori, in gruppi o isolati; e ciò mediante concessione di credito, agevolanze fiscali ed amministrative, riforme giuridiche, e specialmente mediante impulso poderoso allo spirito di cooperazione.

« Ma a rendere più efficace l'attuazione di questo pensiero avevo assegnato, d'accordo col Ministro del tesoro, mezzo milione annuo per tutte quelle spese necessarie a facilitare l'opera di colonizzazione e le migrazioni interne dei lavoratori dai paesi di sovrappopolazione a quelli dove l'emigrazione transatlantica fa quasi mancare la mano d'opera agricola. E ciò indipendentemente dai 50 milioni assicurati al credito dei coloni.

Il commiato del Ministro.

« In quest'opera, a cui ho pure dedicato fermezza di propositi e fervore di fede, scompare la mia povera persona.

« Io sono stato semplicemente propugnatore di una causa giusta ed ho il profondo convincimento che quali che siano gli eventi politici, il paese non può arrestarsi in questa via di progresso.

« A voi, a cui è specialmente affidato il compito di propugnare il trionfo di questa buona causa, il mio saluto ed il mio augurio ».

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1905

La Dir. di Statistica ha pubblicato le notizie complessive riguardo alla nostra emigrazione per l'intero anno 1905. Essa, quale risulta dai registri dei passaporti, fu per i paesi al di là dell'Oceano di 447,083 individui e per gli stati d'Europa e paesi non europei del bacino Mediterraneo di 279,248.

In complesso sono 726,331 persone emigrate.

Nel 1904 gli emigranti al di là dell'Oceano furono 252,386; quelli degli altri paesi 218,825: in totale 471,191.

L'emigrazione adunque nel 1905 è aumentata di 194,171 emigranti per paesi transoceanici e di 60,423 per l'Europa e bacino del Mediterraneo.

In complesso l'aumento è di 255,140.

Queste cifre son tali di formare seriamente l'attenzione del Governo, del Parlamento e del paese, poichè

può aversi di conseguenza che presto le nostre campagne — poichè la massa degli emigranti si compone specialmente di lavoratori della terra — si troveranno ridotte a una insufficienza di braccia, da rendere molto difficili le condizioni dell'agricoltura.

E vi è chi da questo stato di cose, siccome prefetti e sottoprefetti rilasciano facilmente, passaporti anche a coloro che già sono iscritti nella leva dell'anno, rileva che nove su dieci di questi emigranti, che dovrebbero andare sotto le armi entro pochi mesi, non ritornano e vanno ad accrescere la schiera dei renitenti di leva.

Da molti fu su questo grave inconveniente richiamata l'attenzione del Ministro dell'Interno e quella dei Ministri della guerra e della marina, affinché richiamassero a loro volta le autorità dipendenti da una razionale interpretazione della legge, ma è facile che visto come si trattasse di emigrazione, abbiano lasciata la cosa al Commissariato, il quale sotto questo rapporto non ha nulla a vedere.

Vogliamo riportare intanto l'analisi del movimento emigratorio nel 1905.

Gli aumenti più forti nell'emigrazione d'oltre Atlantico sono dati dalla Sicilia, Campania, Calabria, Abruzzi e Marche.

Ecco come l'emigrazione si decompone nei 16 compartimenti del Regno nel 1905 in confronto al 1904:

Emigrazione per paesi transoceanici.

	1904	1905	Differenza
Piemonte	22.165	30.987	+ 8.820
Liguria	5.252	6.324	+ 1.072
Lombardia	12.491	16.211	+ 3.730
Veneto	8.942	12.571	+ 3.629
Emilia	6.822	9.921	+ 3.099
Toscana	9.193	10.497	+ 1.304
Marche	11.632	21.131	+ 9.499
Umbria	1.231	2.464	+ 1.233
Lazio	5.386	13.116	+ 7.730
Abruzzi	26.284	52.020	+ 25.736
Campania	45.876	79.728	+ 22.852
Puglie	9.243	16.541	+ 7.298
Basilicata	11.462	16.475	+ 5.013
Calabrie	31.116	60.777	+ 29.661
Sicilia	42.016	97.879	+ 55.863
Sardegna	263	441	+ 178
Regno	252,386	447,083	194,717

Emigraz. per l'Europa e bacino Mediterraneo.

	1904	1905	Differenza
Piemonte	30.671	37.409	+ 6.738
Liguria	1.302	1.908	+ 606
Lombardia	32.278	45.845	+ 13.567
Veneto	70.776	95.453	+ 24.677
Emilia	22.833	28.659	+ 5.826
Toscana	17.053	21.123	+ 4.070
Marche	7.093	10.788	+ 3.695
Umbria	5.452	7.435	+ 1.983
Lazio	1.185	1.586	+ 401
Abruzzi	5.875	6.909	+ 1.034
Campania	4.987	4.568	- 419
Puglie	4.605	4.809	+ 204
Basilicata	394	534	+ 140
Calabrie	1.366	1.513	+ 147
Sicilia	8.646	8.329	- 317
Sardegna	4.309	2.360	- 1.949
Regno	218,825	279,248	+ 60,423

L'emigrazione totale che nel 1904 era in proporzione di 1,413 ogni 100,000 abitanti, fu di 2,161 nel 1905.

Gli emigranti del 1905 si divisero per sesso in 603,552 maschi e 122,779 femmine; e per età, oltre 15 anni compiuti, in 46,307 maschi e 30,064 femmine.

Partirono soli 576,192 emigranti e a gruppi di famiglia in 150,139.

Gli emigranti del 1905 di età superiore a 15 anni si classificavano così secondo le condizioni:

	Maschi	Femmine
Agricoltori, pastori boscaioli	202,953	29,155
Muratori, scalpellini, fornaciari	79,011	949
Giornalieri	182,096	13,265
Operai addetti all'industria	54,654	12,221
Albergatori, caffettieri, droghieri, salumieri, panattieri, fruttivendoli	4,455	350
Addetti al commercio e ai trasporti, padroni e commessi	2,617	46
Garzoni, facchini, camerieri	5,077	442
Esercenti mestieri girovaghi	3,782	450
Medici, farmacisti, levatrici, avvocati, ingegneri, insegnanti	1,692	329
Pittori, scultori, incisori, fotografi	1,131	25
Artisti da tetro, musicanti	1,543	773
Addetti ai servizi domestici	3,887	9,396
Altre professioni diverse	9,103	3,023
Attendenti alle cure domestiche	2,563	20,944
Condizione ignota	2,680	1,339
Totale	557,244	92,716

Finalmente per paesi di destinazione gli emigranti si divisero nel modo seguente:

	1904	1905
Austria	35,853	44,412
Ungheria	3,584	6,101
Belgio Olanda	1,776	2,313
Danimarca, Svezia, Norvegia	256	210
Francia	45,559	58,002
Germania	55,049	71,624
Inghilterra	3,994	3,762
Paesi Balcanici	2,742	2,894
Russia	1,572	1,505
Spagna e Portogallo	629	757
Svizzera	52,263	75,080
Altri paesi d'Europa	665	319
Totale Europa	203,942	266,982
Algeria Tunisia	9,645	7,051
Egitto	4,496	4,509
Tripolitania	568	350
Altri Paesi Africa	1,889	1,162
Totale Africa	16,598	13,072
Colombia, Venezuela, ecc.	620	600
Argentina	51,779	86,153
Brasile	19,724	30,079
Canada	4,748	5,930
Chil., Perù, Bolivia	1,333	1,034
Guatemala, Costa Rica, Panama, ecc.	227	418
Messico	981	1,026
Stati Uniti del Nord	168,789	316,797
Uruguay Paraguay	1,323	2,682
Totale America	249,574	444,724
Asia	276	788
Oceania	701	765
Totale generale	471,191	726,331

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Cuneo. — Nella ultima adunanza del 22 corrente, tra i molteplici affari trattati, la Camera prese in esame la domanda di appoggio della Consorella di Capitanata, tendente a chiedere che il solfato di rame diventi monopolio dello Stato; e deliberò di rifiutare il suo appoggio alla domanda stessa perchè il monopolio del solfato di rame porterebbe un grave colpo ai Consorzi.

Si occupò quindi delle progettate modifiche alla legge sugli infortuni; sul quale argomento decise:

1° Di dissentire dalla proposta di altre Camere tendente a limitare il numero delle industrie per le quali è obbligatoria l'assicurazione come quella contraria al progresso legislativo in materia sociale;

2° Che sia mantenuto il libretto individuale, dell'operaio, essendo questo un documento inoppugnabile dei suoi diritti in caso d'infortunio, che venga soppresso il libro matricola di cui ne tiene il posto; che venga lasciata maggior libertà per la tenuta dei libri di paga, ma sempre in quella forma corrispondente all'indispensabile controllo per parte delle Società di assicurazione;

3° Di promuovere una revisione tendente a modificare l'elevatezza delle tariffe applicate nello stabilire i premi d'assicurazione e di annullare l'ingiusto privilegio concesso dalla legge alla Cassa Nazionale, per il quale gli appaltatori di opere pubbliche sono obbligati a ricorrere ad essa per l'assicurazione degli operai;

4° Che l'art. 7 della legge, col quale si stabilisce che l'assicurazione è imposta per ogni infortunio che avvenga per causa violenta in occasione di lavoro, sia modificato in modo da non dar luogo a false interpretazioni e tassativamente stabilisca che l'infortunio sul lavoro sia tale quando avvenga sul luogo del lavoro e per cause direttamente dipendenti dal lavoro stesso.

Sulla questione, venuta successivamente in discussione, della imposta sulla forza motrice, la Camera dopo discussione, approvò un ordine del giorno col quale faceva voti che la legge dichiarasse la natura mobile dei corsi d'acqua in quanto siano utilizzati a scopi industriali, così dei motori a vapore e di altra qualsiasi macchina motrice; che pertanto il computo del prezzo dei cavalli dinamici, che danno vita ad un opificio, debba conglobarsi con quello dell'industria agli effetti della tassa di ricchezza mobile, mentre il valore locativo da determinarsi mediante stima prudenziale debba farsi del fabbricato considerato spoglio da macchine motrici e da virtuale potenzialità di salto di acqua.

Infine la Camera, appoggiando in parte l'ordine del giorno della consorella di Lunca fece voti perchè il Governo, prima di stipulare convenzioni commerciali con altri Stati, voglia comunicare alle Camere di commercio le differenze insorte per le osservazioni che del caso.

Camera di commercio di Palermo. — Si adunò questa Camera il 28 aprile 1906 sotto la presidenza La Farina.

Dopo le comunicazioni della presidenza e dopo aver votato un sussidio di L. 300 alle popolazioni vesuviane, la Camera discute la partecipazione alle feste centenarie della R. Università di Palermo, e quindi approva qualche deliberazione di poca importanza.

Camera di commercio di Bari. — In una delle ultime adunanze il cons. Schuck riferì ampiamente alla Camera intorno all'opera della Commissione ministeriale incaricata di compilare uno schema di progetto di legge sulle adulterazioni degli oli di oliva, che dava termine ai suoi lavori formulando al Governo una serie di voti, e principalmente:

a) che siano elevati i dazi doganali sugli oli di seme e sui semi oleosi, i quali servano ad uso alimentare ed a formare le miscele con olio di oliva, in modo da portare il loro costo originale minimo a lire 95 il quintale;

b) che tali aumenti doganali siano restituiti nel caso di riesportazione e per gli oli denaturati di uso industriale;

c) che vengano elevati i dazi doganali sugli oli di oliva esteri, portando possibilmente l'attuale tassa di lire 15 (da non ribassarsi in nessun modo) sino a lire 20 di dazio convenzionale, con tariffa generale a lire 25/30 per quintale lordo;

d) che si obblighino i venditori a dichiarare la qualità del prodotto e, si tratta di miscele, si specifichino gli elementi che le compongono;

e) che siano concessi per gli oli ribassi di tariffe ferroviarie, particolarmente da e per i porti;

f) che s'incoraggi il miglioramento della coltura dell'olivo e della fabbricazione dell'olio, istituendo oleifici sperimentali e stazioni di olivicoltura.

Si passò poi a discutere intorno al progetto di legge dei provvedimenti pel Mezzogiorno e dopo lunga discussione domandò alla Giunta la compilazione di un ordine del giorno col quale fosse espresso il voto che, con parziali e temporanei esoneri di tasse, venissero incoraggiate le industrie esistenti nella provincia, che da anni vivono e fioriscono con vantaggio della pubblica economia. La Camera nello stesso tempo, in-

caricò la Giunta di comunicare l'ordine del giorno in discorso agli on. deputati della provincia, ai componenti la Commissione parlamentare ed al Governo.

Quest'ordine del giorno, compilato dalla Giunta camerale nella riunione del 2 maggio corrente è concepito nei termini seguenti:

« La Giunta in conformità del mandato ricevuto dal Consiglio camerale nella tornata del 30 aprile ultimo:

Premesso che la stessa Camera nella tornata del 7 aprile 1904 deliberò che venissero estesi a tutto il Mezzogiorno i benefici che si proponevano alle industrie non esistenti per la città di Napoli nel disegno di legge, allora presentato dal Governo, e poscia modificato sostanzialmente dal Parlamento, nel senso di concedere a tutti indistintamente i nuovi Opifici tecnicamente organizzati esenzione d'imposta, di dazi e via dicendo:

Che la predetta Camera rievava nell'altra tornata del 21 marzo corrente anno, di non essere stata fatta nessuna distinzione tra le vecchie e le nuove industrie nell'ultimo progetto di legge presentato dal Ministero sulla invocata applicazione della legge per Napoli a tutto il Mezzogiorno, e che perciò potrebbe originarsi una dannosa concorrenza alle industrie già esistenti nella nostra provincia, meritevoli invece di doverosa ed efficace protezione;

Considerato che lo scopo precipuo del legislatore fu quello di favorire lo sviluppo delle industrie in regioni essenzialmente agricole, formando una sana e vasta organizzazione industriale, capace di dar vita e lavoro a gran parte delle nostre popolazioni; ma questo scopo verrebbe frustrato qualora non si garantissero le industrie che da anni vivono e fioriscono con immenso vantaggio della pubblica e privata economia;

Fa voti: a) che vengano accordate le maggiori facilitazioni alle industrie nuove non esercitate nel territorio delle provincie contemplate dalla legge;

b) che vengano incoraggiate con parziali e temporanei esoneri di tasse le industrie già esercitate nella regione, senza distinzione alcuna tra le nuove industrie similari e quelle già esistenti ».

Camera di commercio ed arti di Pavia.
— Nella seduta pubblica del 17 maggio 1906, sotto la Presidenza: Lanzoni ing. Angelo, dopo l'approvazione del conto consuntivo 1905, viene approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, aderendo alla richiesta dell' "Associazione dei fabbricanti di carta ed arti affini" »;

« Richiamando il voto già precedentemente da essa espresso per una più rigorosa applicazione della legge sul concordato preventivo e sui piccoli fallimenti;

« Considerato che il privilegio stabilito dall'art. 773 del Codice di Commercio a favore del venditore di macchine pel prezzo non pagato di esse — oltre che costituire un trattamento dannoso per altri creditori della fallita anche maggiormente interessati (come per esempio coloro che somministrarono materie prime od eseguirono rilevanti lavori d'impianto) — arreca grave pregiudizio per terzi che acquistano in buona fede le macchine, fa voto che fra le modificazioni da apportarsi al Codice di Commercio sia compresa anche quella riguardante la suaccennata disposizione legislativa ».

Preso, indi cognizione dei nuovi voti manifestati dalla Consorella di Chiavenna e dalla Deputazione Provinciale di Bergamo a favore del traforo dello Spluga, la Camera, richiamando altra precedente deliberazione, delibera di appoggiarli.

Il Consiglio adotta il seguente deliberato:

« La Camera, sui voti della Consorella di Varese per la istituzione delle Camere delle Industrie e per l'ordinamento dei Collegi dei Proviviri;

« Considerando che il primo di essi non persuade circa la opportunità delle proposte sul funzionamento delle Camere delle Industrie e di quelle del Lavoro in sostituzione degli attuali Collegi dei Proviviri e sulla istituzione del Collegio abituale obbligatorio; delibera di appoggiare il voto della Consorella e che siano esonerate le Camere di commercio dalle spese inerenti alle elezioni ed al funzionamento degli attuali Collegi dei Proviviri ».

« Delibera poi di mettere la somma di lire seicento a disposizione del Comitato costituente, il quale, coi contributi che sarà per raccogliere anche da altri Enti abbia ad organizzare l'invio degli operai alla Esposizione di Milano 1906, a condizione che siano chiamati a partecipare alla visita operai di tutta la Provincia,

siano rappresentate le diverse industrie, e vengano stabiliti premi per le migliori relazioni che gli operai dovranno presentare sulla visita effettuata: — demandando alla Presidenza di esperire le opportune pratiche col Comitato suddetto ».

Si approva infine il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando i danni derivanti al commercio dal progettato prolungamento dei termini di resa stabiliti per l'adempimento del contratto di trasporto ferroviario e dalla pure progettata sottrazione dalla competenza del Conciliatore delle cause derivanti dal contratto stesso, proposte maggiormente da riprovare in quanto vengono presentate dal Governo ora che lo Stato esercisce le ferrovie; delibera di associarsi al voto della Consorella di Salerno perchè le progettate modificazioni non siano attuate ».

« Indi la Camera, sulla richiesta della Consorella di Brescia per l'istituzione di un pacco di 10 e 25 Cg. per la Tripolitania,

« Considerando che la proposta tende a facilitare gli scambi tra l'Italia ed i Paesi del Mediterraneo, delibera di accordarvi il proprio appoggio, facendo voto altresì che, per lo stesso fine, siano tolte le restrizioni oggi in vigore circa il volume dei pacchi postali per la Tunisia e l'Algeria ».

Vengono poi prese minori deliberazioni.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

26 maggio 1906.

Nella settimana che oggi si chiude l'andamento del mercato monetario internazionale è alquanto migliorato, nel senso, almeno, che può dirsi allontanato il pericolo di una tensione nel prezzo del denaro, che il disagio della piazza di New York pareva dover produrre.

Il movimento di capitali da quest'ultimo centro verso la California sembra volgere al suo termine, e si ritiene anzi che possano verificarsi degli inizi di numerario da S. Francisco al massimo centro nord-americano. Certo è che il prezzo del denaro si mantiene a New York intorno al 3 0/0 e che la situazione delle Banche Associate è soddisfacente. Nella settimana a sabato scorso esse hanno aumentato i propri prestiti di 15 milioni, mentre il loro fondo metallico diminuiva di un milione e la riserva si accresceva di 1/3 di milione, con che questo segna una differenza in meno di 32 2/3 milioni e il metallo di 29 3/4 milioni sul 1905. L'eccedenza della riserva sul limite legale è diminuita di 2 3/4 milioni a 10 1/8 milioni contro 8 1/5 milioni un anno fa.

A Londra lo sconto libero è invariato a 3 1/2 - 3 5/8 0/0. La Banca d'Inghilterra, pur non alterando il proprio minimo ufficiale, si è adoperata a impedire un ribasso dei saggi sul mercato libero, riuscendo ad assicurarsi importanti quantità di oro provenienti dal Sud-Africa. D'altra parte il Governo indiano ha svincolato una parte dell'oro che teneva in deposito presso l'Istituto, che è così andato ad accrescere la riserva di questo; mentre i cambi coll'estero sono rimasti favorevoli a Londra.

Il bilancio a giovedì scorso della Banca d'Inghilterra, confrontato con quello della settimana precedente, presenta un aumento di 1 3/4 milioni nel fondo metallico e di 1 4/5 milioni nella riserva, inferiore il primo di 4 1/5 milioni e la seconda di quasi 4 milioni al rispettivo livello dell'anno passato; mentre la proporzione della riserva agl'impegni è aumentata di 2,65 a 44,11 0/0 contro 52,15 0/0 nel 1905 alla stessa data.

A Berlino lo sconto libero è sceso a 3 1/4 0/0, dato il ribasso di quello ufficiale da 5 a 4 1/2 0/0 cui procedeva la Reichsbank il 23 corrente, contrariamente alle previsioni fatte fino a poco fa. Evidentemente il declinare delle richieste per parte del mercato nord-americano ha influito sulle determinazioni dell'Istituto; ma più che altro il ribasso è da attribuire al miglioramento della situazione di questo. Per la seconda settimana del mese — l'ultimo bilancio non essendoci ancora pervenuto — troviamo che il fondo metallico della Banca dell'Impero Germanico è aumentato di 39 1/3 milioni; il portafoglio e le anticipazioni hanno declinato complessivamente di 37 2/5 milioni; la circolazione di 46 1/3 milioni e il suo margine sotto il li-

mite esente da tassa è aumentato di 98 milioni a 226 1/5 milioni contro 333 1/3 milioni dodici mesi or sono.

A Parigi, infine, lo sconto rimane facile a 2/0.

Quanto alla fisionomia del mercato finanziario generale, la nota dominante comincia ad essere l'inattività, non disgiunta da una qualche fermezza. Nonostante il miglioramento della prospettiva monetaria della piazza lo *Stock Exchange* rimane un po' indeciso in seguito alla stazionarietà del prezzo del denaro. I Consolidati inglesi perdono anzi una piccola frazione; mentre i valori sud-africani dopo un piccolo accenno a riprendere chiudono nuovamente pesanti.

La Borsa parigina, sotto l'impressione dei risultati definitivi delle elezioni, mostra una certa riserva, e le Rendite indigene sono alquanto in regresso, il programma della nuova maggioranza parlamentare in materia finanziaria non essendo fatto per incoraggiare il capitale. Dei fondi esteri, quelli russi hanno anche essi indietreggiato, pel dissidio fra la *Duma* e lo *Czar*; l'*Extérieure*, si mantiene intorno ai corsi della precedente chiusura, data la permanenza del Cambio al disotto di 7 per cento; il Turco è assai sostenuto.

A Berlino il ribasso dello sconto ufficiale non si è ripercosso sensibilmente sul mercato finanziario la cui intonazione generale rimane immutata: nondimeno i Consolidati prussiani hanno riguadagnato una piccola frazione sulla pari e i valori germanici a reddito variabile mostransi ben tenuti, specialmente quelli industriali.

La Rendita italiana può dirsi quasi stazionaria, registrando soltanto la perdita di una frazione a Parigi e Berlino, dipendente più dalla tendenza generale delle due piazze che non da altri elementi. All'interno il 5 per cento, che l'eventualità di una prossima conversione aveva reso esitante, è in favorevole reazione e il 3 1/2 per cento continua il suo movimento ascendente.

Anche pei valori la tendenza almeno in parte è migliorata. I bancari si sono risollepati dai minimi della settimana, come pure i ferroviari. I titoli industriali, senza superare tutti il livello della precedente chiusura, sono, anch'essi, in buona tendenza.

TITOLI DI STATO	Sabato 19 maggio 1906	Lunedì 21 maggio 1906	Martedì 22 maggio 1906	Mercoledì 23 maggio 1906	Giovedì 24 maggio 1906	Venerdì 25 maggio 1906
Rendita italiana 5 0/10	105.80	105.65	105.65	105.67	105.65	105.62
» 3 1/2 0/10	104.—	104.—	104.—	104.—	104.—	104.—
» 3 0/10	72.50	72.50	72.25	72.50	72.25	72.50
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	105.55	105.50	105.60	105.60	105.65	105.70
a Londra.	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	—	—	—	98.50	—	—
» 3 0/10 antico	98.90	98.75	98.92	98.90	99.—	98.75
Consolidato inglese 2 3/4	89.70	89.65	89.60	89.75	89.75	89.80
» prussiano 3 0/10	100.—	100.—	100.—	100.—	100.10	100.—
Rendita austriac. in oro	117.90	117.95	117.95	118.—	118.—	117.95
» in arg.	99.60	99.55	99.55	99.55	99.60	99.75
» in carta	99.80	99.75	99.70	99.60	99.55	99.60
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	97.40	96.95	97.85	96.92	96.90	97.—
a Londra.	96.50	96.30	93.25	96.50	96.45	96.50
Rendita turca a Parigi	95.42	95.40	95.45	95.40	95.45	95.50
» a Londra	93.70	93.80	93.60	94.—	94.50	93.70
Rendita russa a Parigi	68.30	68.40	68.25	68.40	68.10	68.20
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	71.10	70.—	—	71.20	71.30	71.15

VALORI BANCARI

	19 maggio 1906	26 maggio 1906
Banca d'Italia	1301.—	1321.—
Banca Commerciale	923.—	927.—
Credito Italiano	615.—	618.—
Banco di Roma	113.50	111.50
Istituto di Credito fondiario	554.—	552.—
Banca Generale	33.50	33.50
Banca di Torino	76.—	76.—
Credito Immobiliare	299.—	300.—
Bancaria Milanese	327.—	329.—

CARTELLE FONDARIE

	19 maggio 1906	26 maggio 1906	
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	520.—	520.—
» »	4 0/10	506.—	510.—
» »	3 1/2 0/10	494.—	493.—
Banca Nazionale	4 0/10	500.25	500.25
Cassa di Ris. di Milano	5 0/10	513.—	514.—
» »	4 0/10	504.25	504.—
» »	3 1/2 0/10	494.25	493.25
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	502.—	502.25
» »	5 0/10	507.—	507.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	511.50	511.50
» »	4 1/2 0/10	504.—	504.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	497.75	496.75

PRESTITI MUNICIPALI

	19 maggio 1906	26 maggio 1906	
Prestito di Milano	4 0/10	101.—	101.80
» Firenze	3 0/10	76.—	76.—
» Napoli	5 0/10	101.—	101.—
» Roma	3 3/4	503.—	503.—

VALORI FERROVIARI

	19 maggio 1906	26 maggio 1906	
Meridionali	800.—	804.—	
Mediterranee	463.50	467.50	
Sicule	653.—	654.—	
Secondarie Sarde	290.—	290.—	
Meridionali	3 0/10	360.—	358.—
Mediterranee	4 0/10	500.—	500.—
Sicule (oro)	4 0/10	510.—	510.—
Sardeg. C.	3 0/10	366.—	370.—
Ferrovie nuove	3 0/10	360.50	361.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	380.—	380.—
Tirrene	5 0/10	518.—	518.—
Lombarde	3 0/10	837.—	837.—
Marmif. Carrara	260.—	268.—	

VALORI INDUSTRIALI

	19 maggio 1906	26 maggio 1906
Navigazione Generale	493.—	495.—
Fondiarie Vita	318.—	318.—
» Incendi	205.—	205.50
Acciaierie Terni	2300.—	2535.—
Raffineria Ligure-Lombarda	410.—	410.—
Lanificio Rossi	1650.—	1650.—
Cotonificio Cantoni	540.—	540.—
» Veneziano	270.—	275.—
Condotte d'acqua	436.—	438.—
Acqua Pia	1540.—	1550.—
Lanificio e Canapificio nazionale	219.—	220.—
Metallurgiche italiane	172.—	166.—
Piombino	303.—	302.—
Elettric. Edison	943.—	956.—
Costruzioni Venete	104.—	102.—
Gas	1381.—	1380.—
Molini Alta Italia	362.—	362.—
Ceramica Richard	417.—	416.—
Ferriere	315.—	284.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	150.—	151.—
Montecatini	127.50	150.—
Carburo romano	1294.—	1294.—
Zuccheri Romani	99.—	99.75
Elba	465.—	480.—

Banca di Francia	3980.—	3980.—
Banca Ottomana	649.—	640.—
Canale di Suez	4455.—	4455.—
Crédit Foncier	716.—	718.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
21 Lunedì	99.87	25.16	122.77	104.45
22 Martedì	99.87	25.17	122.80	104.45
23 Mercoledì	99.87	25.17	122.75	104.50
24 Giovedì	—	—	—	—
25 Venerdì	99.87	25.17	122.75	104.50
26 Sabato	99.87	25.17	122.75	104.50

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		24 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	83 260 000	+ 1 759 000
	Portafoglio	31 234 000	+ 809 000
	Riserva	28 187 000	+ 1 800 000
PASSIVO	Circolazione.	23 623 000	- 410 000
	Conti corr. d. Stato	10 828 000	+ 913 000
	Conti corr. privati	42 123 000	+ 26 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	14 61 %	+ 2.65 %

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

«Garage E. Nagliati» - Firenze. — A rogito notaio Padovani si è costituita, una sede in Firenze per la durata di 25 anni, avente per oggetto tutto ciò che ha riferimento all'industria automobilistica. Il capitale è di L. 700,000 in azioni da L. 25 aumentabile fino a 2 milioni.

Primo Consiglio di amministrazione: conte professore Guido Vimercati presidente; Ettore Nagliati amministratore delegato; conte avv. Gustavo Parravicino; march. Gius. Strozzi Ridolfi; cap. Alberto Peratoner consiglieri: sindaci effettivi: rag. Giuseppe Barbadoro, cav. avv. Camillo Padova; cav. rag. Luigi Villoresi; supplenti: Emilio Enriques. avv. Gaetano Casoni.

Società «Corderia ligure Benet-Duboul». Genova. — Si è costituita questa società anonima, con sede in Genova, col capitale di lire 500,000. avente per oggetto la fabbrica di cordami metallici e vegetali, tessitura e generi affini. Furono eletti consiglieri di amministrazione i signori: comm. Francesco D. Costa, presidente; cav. Giuseppe Bregaro, amministratore delegato; Eugenio Ottone, di Genova; comm. Alfredo Duboni e cav. Giuseppe Duboni, di Marsiglia; Sindaci: cav. Gio. Federico Valle, ing. Enrico Bernizzone ed Eugenio Grimaldi.

Società dei microfoni Angelini. — Con questa denominazione si è costituita in Roma una società anonima che ha per oggetto la fabbricazione e il commercio dei microfoni sistema Angelini e di altri apparecchi elettrici.

Il capitale è stabilito in L. 100,000, versato per tre decimi, in azioni da L. 20.

Il primo consiglio di amministrazione è composto dei signori: Manzi Fè nobile cav. Alfonso, Gaetano Mattei, Sanzio Centenari. Sindaci effettivi i signori: prof. Emilio Levi, Dino Sacerdoti, rag. Gastone De Porto. Sindaci supplenti i signori: rag. Valerio Poggioli, ragioniere Beucci Umberto.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Bologna*, Frumento bolognese, fino nuovo da L. 26,25 a 26,50 al quintale (fuori dazio), mercantile da 25,50 a 26, frumentone qualità fina bolognese da 17,50 a 18, avena nostrana bianca da 21 a 21,50, rossa da 22,50 a 23, orzo mondo da caffè da 29 a 30, comune da 18 a 19. A *Cremona*, frumento da 25 a 25,50, granturco da 15,50 a 16,50, avena da 19 a 21. A *Ferrara*, grani calmi da 25,25 a 25,50, granoni pure calmi da 16,50 a 17, avena in trattato sulle L. 18 circa. A *Firenze*, grano duro nazionale da 27,25 a 28 (fuori dazio), tenero bianco da 27 a 28,25, rosso da 25,75 a 26,50, misto da 26 a 26,50, segale da 18,50 a 19, orzo mondo da 24 a 27, granturco da 15 a 17, avena da 21,50 a 22. A *Foggia*, grano nuovo da 25,41 a 26,66, granturco a 17,16. A *Forlì*, frumento nostrano da 26,80 a 27, granturco da 17,50 a 18. A *Genova*, grani teneri Alta Italia a 25,50, Taganrog a 16,75, Danubio da 16,50 a 16,75, Plata da 16,50 a 17, grani duri Sardegna a 27,25, Taganrog da 17,50 a 17,75, Odessa da 17 a 17,20, granoni: Danubio da 13 a 14,50, Alta Italia da 17 a 17,25, Plata da 12 a 13, avena nazionale da 20 a 20,25. A *Lodi*, frumento da 25,25 a 25,75, frumentone nostrano da 15,50 a 16,50, avena da 20,50 a 21,50.

Riso. — A *Bologna*, riso cimone glacé cinese lire L. 48 a 49 al quintale, cima cinese da 43,50 a 44, cima giapponese da 37 a 38, ranghino da 35,75 a 36,50, lencino da 34,25 a 34,75, giapponino da 33 a 33,50, corpo cinese da 25 a 26, corpo giapponese da 22 a 22,50, mezzo riso giapponese da 21,50 a 22. A *Firenze*, Riso glacé da L. 37,50 a 39,50 al quintale, cimone prima qualità da 48,50 a 52,50, mezzagrana da 25 a 27. A *Genova*, riso Carolina excelsior da L. 48 000 a 45 000 a 44, camolino 40, mezzo riso di Carolina brillato 27, riso brillato extra Gigante a 40, AAA a 38,50, AA a 37, mezzo riso brillato a 25, riso Camolino prima qualità a 37, seconda a 36, mezzo riso Camolino a 24, giapponese extra brillato a 37, Camolino a 35, mercantile buono a 34, andante a 32 i 100 kg. a bordo, sacco compreso.

Canapa. — A *Bologna*, morelli scelti da L. 99 a 103 al quintale. buoni da 96 a 98, andanti da 81 a 93. A *Ferrara*, canapa, con affari limitati sulle 90 circa. A *Napoli*, paesano ex ex a 105, paes. ex a 102, paes. vero a 99, primo Marcianise a 90, secondo paes. a 89. A *Padova*, canapa greggia da 78 a 82, depurata da 100 a 110. A *Reggio Emilia*, canape (tiglio) da 90 a 95.

Pollame. — A *Firenze*, polli morti da L. 1,90 a 2,10 al kg. (fuori dazio).

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

13^a Decade — Dal 1° al 10 Maggio 1906

Prodotti approssimativi del traffico
depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE						
Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità e p. v. accelerata	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE						
477,179.16	14,074.86	172,437.20	543,680.00	4,136.15	1.211,497.37	2,278.00
PRODOTTI DAL 1° GENNAIO						
4.819,026.48	152,759.91	1,832,513.60	6,788,060.00	51,715.06	13,644,075.05	2,278.00
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE						
Della decade		531.82	Dal 1° Gennaio		5,989.49	